

Il *background* culturale-religioso della Lettera ai Galati

Mihai Afrentoae*

Introduzione

Per conoscere la teologia della *Lettera ai Galati*, la quale rivela come nessun'altra il carattere dell'Apostolo e il suo pensiero, occorre considerare il *background* culturale-religioso dei destinatari e degli agitatori, come anche del loro atteggiamento nei confronti del vangelo annunciato loro da Paolo. Pertanto, nel presente articolo tratteremo prima dei destinatari, poi degli agitatori, come Paolo li chiama in 1,7 (ταράσσοντες), o dei falsi fratelli, come sono definiti in 2,4 (ψευδαδελφους), cercando di scoprire i fondamenti sui quali si basava il loro stile di vita.

1. I destinatari

Avendo origini celtiche, i destinatari erano chiamati Γαλάται dai Greci, nome che appare per la prima volta nello storico Timeo¹.

Paolo era a conoscenza di questa denominazione, per cui indirizza la *Lettera* «alle chiese della Galazia» (1,2). Da quel momento in poi c'è stato un dibattito continuo per sapere dove si trovavano queste chiese. Dal punto di vista pragmatico è importante comprendere chi erano i Galati, dove si trovavano le comunità indicate da Paolo e quale era il loro sfondo culturale e religioso.

* Mihai Afrentoae, OFMConv, è professore di Teologia biblica presso l'Institutul Teologic Franciscan di Roman (Romania). E-mail: meluferent70@yahoo.it.

¹ Cfr. TIMEO, *Fragmenta historicorum graecorum*, 37.

1.1. La collocazione geografica

Strabone descrive geograficamente la Galazia, con i suoi confini. Si trova sotto il Mar Nero, confina a nord-est con la Paflagonia, a nord-ovest con la Bitinia, a sud-ovest con la Cappadocia, al sud con la Licaonia e a sud-est con la Frigia².

Gli abitanti di questa regione, di origine celtica, erano dei guerrieri mercenari. Verso l'anno 360 a.C. invasero la Grecia, prendendo possesso del santuario di Delfi. Verso l'anno 278-277 a.C. si stabilirono in Asia Minore³, nell'Anatolia centrale. Erano costituiti da tre tribù: Trogmi, Tolostobogi e Tectosagi⁴. Mentre i Tectosagi avevano occupato la grande Frigia e i Tolostobogi la Bitinia, i Trogmi occuparono la Galazia, la parte più fertile, confinante con il Ponto e la Cappadocia. Lì costruirono tre fortezze: Tavio, con un luogo di culto dedicato a Giove, Mitridazio e Danala. Il più grande centro commerciale della Galazia era Pessinunte, dove gli abitanti avevano consacrato un tempio alla Madre degli dei, ossia a Cibele⁵.

Secondo lo storico Dione Cassio, dopo la morte del sovrano della Galazia, Aminta, nell'anno 25 a.C. Augusto aggiunse tale regione all'Impero romano⁶.

In base ai dati sopra riportati, due sono le possibilità riguardo ai destinatari della Lettera: Paolo ha scritto agli indigeni Galati, situati al Nord, o alla provincia romana di Galazia, situata al Sud? La storia dell'interpretazione si divide, appunto, su queste due ipotesi, partendo da considerazioni di natura geografica.

1.1.1. Ipotesi Nord

I sostenitori dell'ipotesi Nord fanno appello alla missione di Paolo nella regione della Galazia etnica, tra i Galati celti⁷, ai quali avrebbe scritto la Lettera. Come dati biblici, questi autori si basano su At 16,6 e 18,23, dove si racconta che Paolo è passato per la Frigia e la regione della Galazia. Gli studiosi a favore dell'ipotesi Nord si basano specialmente su Gal 4,13: «Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi

² Cfr. STRABONE, *Geografia*, XII, 4,10.

³ Cfr. S. N. BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo. Studio introduttivo esegetico-teologico delle lettere paoline*, I, Roma 2010, 161.

⁴ Cfr. PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, X, 23, 14.

⁵ Cfr. STRABONE, *Geografia*, XII, 5,1-3.

⁶ Cfr. DIONE CASSIO, *Storia romana*, LIII, 26, 3. Secondo At 13-14, nello stesso periodo furono aggiunte alla provincia di Galazia anche Antiochia di Pisidia, l'Isauria, la Licaonia e la Frigia, ossia delle zone evangelizzate da Paolo e Barnaba nel primo viaggio missionario; cfr. C. BREYTENBACH, *Paulus und Barnabas in der Provinz Galatien*, Leiden-New York-Köln 1996, 100.

⁷ Cfr. A. OEPKE, *Der Brief des Paulus an die Galater*, Berlin 1960, 25; F. MUSSNER, *Der Galaterbrief*, Freiburg 1974, 8; J. ROHDE, *Der Brief des Paulus an die Galater*, Berlin 1989, 7.

annunziati la prima volta il vangelo», considerando che per quel motivo Paolo sarebbe rimasto più a lungo in Galazia⁸.

Marxen, fautore di tale ipotesi, afferma: «Appare impensabile che Paolo parli degli abitanti di Pisidia e Licaonia come Galati [...]. Questo [nome] può essere inteso solo come indicatore etnico, non come denominazione degli abitanti di una regione romana»⁹.

Un argomento a favore dell'ipotesi nordica potrebbe essere il testo di At 16,1a, dato che Luca parla di Derbe, Listra, Iconio come città «autonome», mentre poi fa riferimento alla Galazia come regione a parte (At 16,6; 18,23). Ora, si pone la questione se veramente Luca intendesse la regione nordica allorquando parlava della Galazia.

Per quanto riguarda Iconio, sappiamo che faceva parte della provincia romana di Galazia, come confermato da un'iscrizione del 54 a.C., nella quale il popolo di Iconio parla del governatore Publio come «governatore della provincia della Galazia»¹⁰. Dunque, non includendo Derbe, Listra e Iconio nel territorio della Galazia, non sembra che Luca si riferisca esclusivamente alla Galazia settentrionale¹¹.

Comunque, il sostegno all'ipotesi Nord sarebbe diventato pressoché esclusivo, a cominciare dai Padri della Chiesa del IV secolo. San Girolamo, anche se fautore di tale ipotesi, non nega la possibilità che Paolo abbia scritto a tutta la Galazia, compresa la parte meridionale¹².

A questo proposito, Hans Lietzmann afferma: «lo spoglio delle fonti parla indubbiamente più a favore della teoria della Galazia nordica»¹³, ipotesi confermata anche da Cilliers Breytenbach¹⁴.

⁸ MUSSNER, *Der Galaterbrief*, 12;

⁹ W. MARXEN, *Einleitung in das Neue Testament. Eine Einführung in ihre Probleme*, Gütersloh 1963, 58. Anche per Brodeur, col nome di Galati si possono designare «solo quelli che abitavano nell'interno dell'Asia Minore e non invece gli abitanti del mezzogiorno della Galazia»: BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, I, 163. Questa ipotesi viene contraddetta da S. MITCHELL, *Anatolia, Land, Men, and Gods in Asia Minor*, Oxford 1993, II, 3.

¹⁰ A. BOECKHIUS (ed.), *Corpus Inscriptionum Graecarum. Auctoritate et impensis Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, s.l., 1828-1877, III, 3991; R. K. SHERK, *The Legates of Galatia from Augustus to Diocletian*, Baltimore 1951, 94.

¹¹ In effetti, il territorio della Galazia ha subito numerosi cambiamenti nel corso della storia, perciò rimandiamo allo studio specifico di Mitchell, il quale mostra molto bene i confini in Asia Minore tra il 25 a.C. e il 235 d.C.; cfr. MITCHELL, *Anatolia*, II, 151-157. A pagina 156, Mitchell, in una cartina geografica, mostra come il Nord della Galazia comprendesse Ankara, Tavio e Pessinunte, mentre Antiochia, Iconio, Listra, Licaonia e Isauria si trovavano nella parte meridionale.

¹² GEROLAMO, *Epistola ai Galati*, in PL 26, 334-468, 337. Nel suo *Commento alla Lettera ai Galati*, Giovanni Crisostomo non si esprime chiaramente sui destinatari, accontentandosi di parlare di «tutto il popolo di Galazia» (*In Epistolam Ad Galatas Commentarius*, in PG 61, 609-681, 613 e 617).

¹³ H. LIETZMANN, *An die Galater*, Tübingen 1923, 4.

¹⁴ Cfr. BREYTENBACH, *Paulus und Barnabas*, 101.

Anche Antonio Pitta, considerando l'intento di Paolo di evangelizzare le grandi città, sostiene che Paolo non poteva trovarsi nella provincia romana quando evangelizzava i Galati, giacché egli aveva annunciato loro il vangelo a causa di una malattia (4,13). Secondo lo studioso, Paolo si sarebbe recato involontariamente nella regione dei Galati, salendo dalla provincia romana verso i Galati etnico-cristiani¹⁵. Poiché al momento della stesura della *Lettera* Paolo esprime il desiderio di voler essere presente in mezzo ai Galati – evidente segno che non può esserlo (4,20) –, Pitta conclude che i Galati si trovavano nel lontano Nord, per cui era difficile per Paolo arrivarci una seconda volta. Pitta conferma questa sua ipotesi basandosi anche su Gal 2,1-10 e At 15,1-29¹⁶.

Tuttavia, il fatto che Paolo dica di non poter essere presente in mezzo a loro al momento della stesura della *Lettera* (4,20) non sembra essere dovuto alla lontananza del Nord. È un modo di ricordare ai Galati quanto la sua presenza sia stata da loro gradita ed indirettamente chiede che facciano rivivere i buoni sentimenti di una volta: «mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù» (4,14).

Sembra più plausibile l'opinione di Lightfoot, secondo il quale Paolo sarebbe stato presente per due volte nella regione della Galazia, basandosi su At 16,6 e 18,23, e poi, tre anni dopo la seconda visita, avrebbe scritto la *Lettera* per la regione settentrionale¹⁷. Mitchell afferma addirittura che Paolo ha visitato tre volte la Galazia della *Lettera*, specificando, però, che questa era situata nella provincia romana¹⁸.

Per sostenere l'ipotesi nordica, alcuni autori propongono un'analisi filologica di At 16,6 e At 18,23, dove appare la parola *χώραν* in riferimento alla Galazia. Il termine *χώραν*, che significa «regione», «paese», «territorio»¹⁹, è considerato da alcuni sostantivo, tradotto come regione della Galazia etnica²⁰, da altri aggettivo²¹, inteso in senso più largo, come sinonimo della regione estesa della provincia romana di Galazia.

Tuttavia quest'analisi filologica non sembra confermare l'ipotesi dell'evangeliz-

¹⁵ Cfr. A. PITTA, *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento*, Bologna 1996, 24-30.

¹⁶ Cfr. PITTA, *Lettera ai Galati*, 28. Qui s'impone però una domanda: se Paolo ha raggiunto questa zona settentrionale mentre era malato, perché non sarebbe potuto tornare una seconda volta, dopo la guarigione, così com'era suo desiderio?

¹⁷ Cfr. J. B. LIGHTFOOT, *The Epistle of St. Paul to the Galatians*, London 1890, 24-26.

¹⁸ Cfr. MITCHELL, *Anatolia*, II, 4.

¹⁹ C. BUZZETTI, *Dizionario base del Nuovo Testamento (con statistica-base) Greco-Italiano*, Roma 1994, 178.

²⁰ Cfr. W. HAENCHEN, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1977⁷, 465; J. ROLOFF, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1981, 239.

²¹ Cfr. F. BLASS – A. DEBRUNNER – F. REHKOPF, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, Brescia 1982, 261.67; R. S. BROUGHTON, *Three Notes on Saint Paul's Journeys in Asia Minor*, in P. R. CASEY (ed.), *Quantulacumque. Studies presented to Kirsopp Lake*, London 1937, 131-138.

zazione della Galazia settentrionale. Difatti, riguardo al termine *χώραν* di At 16,1 e 18,23, Mitchell afferma che si riferisce alla provincia romana di Galazia²².

A favore dell'ipotesi Nord, si potrebbe altresì addurre come argomento l'importanza data da Paolo alle prove scritturistiche in *Galati*. Anche se le chiese della Galazia erano formate per la maggior parte da gentili, ipotesi confermata dall'insistenza di Paolo a non farsi circoncidere (2,3; 5,2-12; 6,12-13), la presenza di giudeo-cristiani nelle comunità è sostenibile a partire dalle prove delle Scritture e soprattutto dall'esempio di Abramo (3,6-29), come anche dall'allegoria-tipologia di Sara e Agar (4,21-31). Difatti, secondo Flavio Giuseppe, alla fine del III secolo a.C., Antioco III deportò duemila famiglie di giudei da Babilonia nella Frigia e nella Galazia, allo scopo di garantire la tranquillità della regione mediante il loro comportamento pacifico²³. Se si accetta la tesi secondo cui la Frigia di allora si trovava nell'attuale zona di Ankara, in tal caso potrebbe essere sostenibile l'ipotesi settentrionale. Tuttavia, non ci sono delle testimonianze bibliche a conferma del fatto che Paolo si sia fermato nelle sinagoghe della Galazia settentrionale, come invece è attestato riguardo alla Galazia meridionale (At 13,14 e 14,1). In ogni caso, i dati riportati a favore della regione settentrionale della Galazia come zona dei destinatari della *Lettera* non escludono l'ipotesi meridionale, conclusione confermata anche dagli autori citati.

1.1.2. *Ipotesi Sud*

Gli autori che propongono l'ipotesi Sud per i Galati destinatari considerano che Paolo abbia evangelizzato questa zona insieme a Barnaba, nel primo viaggio missionario, descritto da At 13-14²⁴.

Nel suo secondo volume dedicato allo studio dell'Anatolia, citando alcune iscrizioni antiche, Mitchell afferma:

«La regione intorno a Derbe, Listra, Iconio e Antiochia era tutta parte della Provincia di Galazia alla metà del primo secolo a.C. [...]. Per questo, la *Lettera* è stata certamente indirizzata alle Chiese di Galazia che Paolo ha evangelizzato nel Sud della Provincia [...], in stretta connessione con l'evangelizzazione descritta dagli Atti»²⁵.

²² Cfr. MITCHELL, *Anatolia*, II, 4. Alla nota 10 della stessa pagina, Mitchell afferma: «Tutto era parte della Provincia di Galazia dalla sua fondazione».

²³ Cfr. FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità giudaiche*, XII, 147-153.

²⁴ Il primo ad avere ipotizzato la provincia romana per i Galati è considerato dagli autori Ramsay, in uno studio del 1893, ripreso poi in altri studi ulteriori; cfr. W. M. RAMSAY, *De Galatia Romana Provincia*, in *Theologische Literaturzeitung* 18 (1893) 506-507; Id., *The «Galatia» of St Paul and the «Galatic Territory» of Acts*, in *Studia Biblica et ecclesiastica*, IV, Oxford 1896, 15-57. Questa opinione eziologica attribuita a Ramsay ignora che già Renan, in uno studio del 1869, pubblicato a Parigi, aveva sostenuto tale ipotesi. Seguiamo la versione italiana: E. RENAN, *San Paolo*, Cosenza 1997, 26-34-53-58.

²⁵ MITCHELL, *Anatolia*, II, 4.

Blich, laddove sostiene che Paolo scrive alle comunità situate nella parte meridionale della Galazia, porta come argomento la non esistenza di chiese paoline nel Nord di questa regione, al tempo della *Lettera*. Come conferma della sua ipotesi prende il testo di At 16,1-7²⁶.

Secondo At 16,6 e 18,23, Paolo è passato per la Frigia e la Galazia, mentre secondo At 13,14 e 14,1, l'Apostolo comincia l'evangelizzazione proprio nelle sinagoghe. In questa evangelizzazione, si fa menzione di Barnaba in Gal 2,1.9.13, come personaggio conosciuto ai destinatari. Ora, se Paolo ha evangelizzato la Galazia meridionale insieme a Barnaba, secondo At 13-14, quando ricorda il suo collaboratore nell'opera di evangelizzazione, lo fa proprio perché Barnaba era conosciuto dai destinatari²⁷. E se Barnaba è originario di Cipro (At 4,36), questo è un argomento a favore della Galazia del Sud per i destinatari della *Lettera*²⁸.

Secondo Scott, quando Paolo ha scritto la *Lettera ai Galati*, la denominazione etnica di Galati si era estesa anche alle regioni meridionali dell'Asia Minore; in tal caso, si potrebbe affermare che le comunità della Galazia erano situate nella parte Sud²⁹.

Possiamo ammettere, dunque, che Luca e Paolo si riferiscano alla stessa regione quando parlano di Galazia, e cioè alla provincia romana di Galazia³⁰, alla quale Paolo ha scritto la *Lettera ai Galati*.

Tuttavia, data la difficoltà a stabilire dove sono collocati i Galati della *Lettera*, nell'anno 2000, lo studioso tedesco Witulski presenta uno *status quaestionis* ben documentato sulla problematica, preferendo una posizione conciliante tra le due ipotesi, considerate ambedue possibili, se non proprio necessarie, per capire il messaggio di *Galati*³¹. Pertanto, scoprire dove si trovavano i destinatari della *Lettera* rimane ancora un punto di incontro e di scontro per gli studiosi; il presente contributo non ha certamente la pretesa di aver esaurito l'argomento, ma quantomeno di aver messo in luce alcuni punti chiari e incontestabili a favore delle due ipotesi summenzionate.

Senza uno studio sullo sfondo culturale e religioso dei destinatari della *Lettera*, tutto l'impegno sulla collocazione dei medesimi sarebbe stato inutile. Per questo, più

²⁶ Cfr. J. Blich, *Galatians*, London 1969, 3-5. Brodeur annota che sarebbero trovati dei reperti archeologici cristiani nella regione nordica della Galazia, però precisa che non si sa se questi esistevano già al tempo di Paolo oppure sono più tardivi; BRODEUR, *Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*, I, 164.

²⁷ Cfr. J.-P. LÉMONON, *L'épître aux Galates*, Paris 2008, 32; BREYTENBACH, *Paulus und Barnabas*, 77-83.

²⁸ Cfr. G. D. FEE, *Galatians. Pentecostal Commentary*, Blandford Forum 2007, 3-4.

²⁹ Scott parte dalla tavola delle nazioni di Gn 10,1-32, per dire che questo era il progetto missionario di Paolo, assimilando i Galati ai figli di Gomer e quindi alla stirpe di Jafet; cfr. J. M. SCOTT, *Paul and the Nations. The Old Testament as Jewish Background of Paul's Mission to the Nations with Special Reference to the Destination of Galatians*, Tübingen 1995, 25.215.

³⁰ Cfr. P. N. TARAZI, *Galatians. A Commentary*, Crestwood 1994, 7-8.

³¹ Cfr. T. WITULSKI, *Die Adressanten des Galaterbriefes. Untersuchungen zur Gemeinde von Antiochia ad Pisidiam*, Göttingen 2000, 36.

che decidere se i Galati abitavano nella Galazia etnica oppure nella provincia romana di Galazia, reputiamo più importante evidenziare l'origine religiosa e culturale dei destinatari, per comprendere l'insistenza di Paolo sulla libertà.

1.2. L'origine religiosa dei destinatari

La storia dell'interpretazione riguardo alla religiosità dei Galati prima dell'evangelizzazione si divide in due parti: origine unica, esclusivamente pagana o giudaica; e origine mista, cioè pagani e giudei.

1.2.1. Origine unica

Basandosi sugli argomenti scritturistici in 3,1-29 e 4,1-31, Jülicher e Fascher sostengono un'origine esclusivamente giudaica delle comunità della Galazia, affermando: «o la nazionalità giudaica è di tutti i Galati, oppure di nessuno di essi»³².

Al polo opposto, alcuni autori basano le loro affermazioni soprattutto su 4,8: «Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono», reputando che le comunità di Galazia fossero composte esclusivamente di gentili³³. A favore di un'origine esclusivamente pagana dei Galati, prima della loro evangelizzazione, oltre che su 4,8-11, altri autori si basano anche su 5,2-12 e 6,12-17³⁴.

1.2.2. Origine mista

Specialmente gli autori che sostengono l'ipotesi Sud dei destinatari Galati presuppongono un'origine mista delle comunità di Galazia, composte cioè da gentili e giudei³⁵. Essi si basano sul primo viaggio missionario di Paolo nella provincia romana di Galazia insieme a Barnaba, supposizione fondata su At 13-14. A favore di questa tesi potrebbe essere ricondotto anche il passo di 2 Mac 8,20, che ricorda una battaglia avvenuta in Babilonia, tra i Giudei macedoni e i Galati. L'origine storica non è certa, ma per deduzione si potrebbe dire che i Galati abbiano avuto dei contatti con i Giudei, dai quali sarebbero sorte delle comunità miste nella zona di Galazia³⁶.

³² A. JÜLICHER – E. FASCHER, *Einleitung in das Neue Testament*, Tübingen 1931, 74.

³³ Cfr. GEROLAMO, *Galati*, 334; J. LAMBRECHT, *The Universalistic Will of God. The True Gospel in Galatians*, in ID., *Pauline Studies*, Leuven 1994, 299-306, qui 299.

³⁴ Cfr. MUSSNER, *Galaterbrief*, 8; H. D. BETZ, *Galatians*, Philadelphia 1979, 4; PITTA, *Lettera ai Galati*, 29.

³⁵ Cfr. B. C. LATEGAN, *The Argumentative Situation of Galatians*, in *Neotestamentica* 26 (1992) 257-277, 259.

³⁶ Cfr. LIGHTFOOT, *Galatians*, 9, nota 4; WITULSKI, *Die Adressaten*, 33-35.

1.2.3. Lo sfondo religioso-culturale dei Galati

Secondo lo storico Jullian, il carattere religioso dei Galati, noto anche al mondo greco-romano, era contrassegnato da seguenti elementi: «divinazione, tiro delle sorti, interpretazione dei sogni e dei fenomeni naturali, analisi delle viscere degli animali»³⁷. Erano inoltre conosciuti anche per l'usanza dei sacrifici umani. Una testimonianza importante sulla religione dei Galli, di origine celtica, di cui fanno parte anche i Galati, si trova in Giulio Cesare:

«Il popolo dei Galli, nel suo complesso, è oltremodo religioso. Per tale motivo, chi è afflitto da malattie di una certa gravità e chi rischia la vita in battaglia [...] immola o fa voto di immolare vittime umane e si vale dei druidi come ministri dei sacrifici»³⁸.

Secondo Mitchell, verso l'anno 160 a.C., i Galati ebbero accesso al tempio di Cibeles, dove i sacerdoti avevano una certa importanza. Tale culto dimostra non solo una certa tolleranza a livello della religione, ma anche la rilevanza assunta dalla guida religiosa all'interno dello Stato. Inoltre «i Galati praticavano anche il culto di Artemide»³⁹.

Qualche anno più tardi, secondo Cumont⁴⁰, l'imperatore Claudio (41-54 d.C.) introdusse un nuovo ciclo di feste che si celebravano dal 15 al 27 marzo, quando rinasce la vegetazione, personificata da Attis. S'inscenava la morte del dio Attis e si faceva lutto. I Galli, di origine celtica, come i Galati, mescolando i loro acutissimi ululati al suono aspro dei flauti, si flagellavano, s'incidevano le carni, e i neofiti, arrivati al colmo della frenesia, compivano, insensibili al dolore, per mezzo di una pietra tagliente, il sacrificio supremo. Poi, con il rinnovarsi della natura, Attis si svegliava dal suo lungo sonno di morte, dando origine alla gioia della sua risurrezione. Poi la statua di Cibeles, considerata la moglie di Attis, era portata in processione e purificata. Questo culto era penetrato anche tra i Greci, prima che tra i Romani⁴¹.

Oltre alle tracce di queste pratiche religiose, secondo Pausania, nella regione della Galazia si trovavano delle iscrizioni riferite al culto di molti altri dèi, come Zeus, Atena e Apollo⁴². Nel nome degli dèi s'invocava la maledizione, con la formula: «possa

³⁷ C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, Paris 1920, I, 356, 7.

³⁸ GIULIO CESARE, *De bello gallico*, VI, 16.

³⁹ MITCHELL, *Anatolia*, I, 48-49.

⁴⁰ Cfr. F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1913, 59-60.

⁴¹ Cfr. M. CROISSET, *Essai sur la vie et les oeuvres de Lucien*, Paris 1882, 63.204.

⁴² Cfr. PAUSANIA, I, 4,5. Nella Galazia etnica esistevano anche delle monete con il nome di Afrodite, Dionisio, Ecate, Elio, Eracle, Ermes, Leto e Nemese; cfr. M. ARSLAN, *The Coinage of Ancyra in the Roman Period*, in C. S. LIGHTFOOT (ed.), *Recent Turkish Coin Hoards and Numismatic Studies*, Oxford 1991, 3-42.

egli essere maledetto dagli dèi»⁴³. Questo fa capire l'effetto dell'anatema invocato da Paolo su chi avrebbe annunciato un vangelo diverso da quello da lui già annunciato (1,8-9), come anche l'invocazione della benedizione finale su quelli che seguono le norme da lui date (6,16).

L'influsso di questa cultura religiosa pagana si è esercitato anche dopo la venuta del cristianesimo. Secondo Lightfoot, la Galazia è stata la culla di tante eresie nella storia della Chiesa primitiva: «L'Asia Minore era la culla delle eresie, e tra tutte le Chiese dell'Asia da nessuna parte era così fiorente come in Galazia»⁴⁴. Accettata la verità storica di At 9,11, dove si racconta di come gli abitanti di Listra avessero scambiato Paolo e Barnaba per dèi, è molto probabile che fossero aperti a ogni tipo di manifestazione divina, comportamento tipico della religione greco-romana. Difatti, dopo l'inserimento della Galazia nell'Impero romano, nell'anno 25 a.C.⁴⁵, i Galati avevano adottato anche gli dèi romani, invocandoli come dèi propri, essendo consci della giustizia divina, che si manifesta come punizione contro chi violava le leggi, al pari di chi profanava le tombe dei defunti. Gli dèi avevano un ruolo molto importante anche nel regolare la vita dei viventi, secondo alcuni codici di leggi che determinavano una morale sociale conservativa. Osservando queste regole divine, gli uomini erano lodati per la loro virtù e pietà, mentre le donne per la loro modestia. Gli dèi venerati e invocati dai Galati erano numerosissimi e molti di loro erano temuti per un collegamento diretto con la giustizia⁴⁶.

Se, da una parte, il senso di giustizia divina, presente nella mentalità dei Galati, era stato un elemento a favore della dottrina della giustificazione mediante la fede, sviluppata da Paolo nella *Lettera*, dall'altra parte, il comportamento morale richiesto dalle divinità celtiche e romane, assunte dai Galati, aveva permesso a Paolo di sviluppare un'etica particolare, con radici veterotestamentarie (Lv 19,18, in Gal 5,14), culminante nella legge di Cristo (6,2).

Secondo Lightfoot, questa popolazione, per la sua inclinazione alla superstizione, fu facilmente attratta dai rituali giudaici, in particolare da quello della circoncisione, cercando in tal modo di garantirsi quella sicurezza religiosa promessa dall'osservanza dei precetti mosaici⁴⁷. Questa idea è confermata anche da Cousar, il quale interpreta l'invito alla circoncisione da parte degli avversari come una rassicurazione di appartenenza a un cammino spirituale serio e, dunque, attraente⁴⁸. Data la loro apertura

⁴³ MITCHELL, *Anatolia*, I, 188.

⁴⁴ LIGHTFOOT, *Galatians*, 32.

⁴⁵ Cfr. DIONE CASSIO, *Storia romana*, LIII, 26, 3.

⁴⁶ Cfr. MITCHELL, *Anatolia*, I, 188-191.

⁴⁷ Cfr. LIGHTFOOT, *Galatians*, 14-17.

⁴⁸ Cfr. C. COUSAR, *Galati*, Torino 2003, 21.

verso diverse forme religiose, lo spirito del cristianesimo, anche se molto lontano dalle loro abitudini e dal loro pensiero, aveva pervaso di entusiasmo la loro indole religiosa⁴⁹.

Comunque, prima del cristianesimo si erano sviluppati diversi culti in onore degli dèi, a tal punto che neanche sarebbe possibile classificarli. Se vogliamo tuttavia presentare in sintesi questi culti, possiamo suddividerli in quattro gruppi: per Zeus, per diverse dee madri, tra cui soprattutto Cibebe, per Men e per diversi campioni della giustizia e della vendetta⁵⁰.

Cumont fa un passo in avanti, spiegando l'evoluzione del culto di Cibebe e Attis, identificato anche con Men e con Dionisio, il quale si univa a Cibebe, mentre gli abitanti seguivano questi dèi con suoni di tamburi e di cembali di rame. Poi, inebriati dai clamori e dal chiasso degli strumenti, si abbandonavano ansanti ai trasporti dell'entusiasmo sacro. In mezzo alle orge, dopo danze sfrenate, si ferivano volontariamente, s'inebriavano alla vista del sangue sparso, con il quale aspergevano gli altari, credendo di unirsi alla loro divinità, oppure, arrivati al parossismo della frenesia, sacrificavano agli dèi la loro virilità⁵¹. Questo spiega l'invito alla castrazione che fa Paolo agli avversari (5,12).

Questa fede nell'esistenza delle divinità celtiche e greco-romane in Galazia, se da una parte rappresenta un aiuto per il passaggio alla fede in Cristo, dall'altra costituisce un ostacolo alla morale cristiana. Paolo, rendendosi conto di tali problemi, sviluppa alcune dimostrazioni nella *Lettera ai Galati*, affrontando l'identità religiosa pagana dei Galati⁵².

Ora, le Chiese di Galazia non erano esclusivamente formate da gentili, ma anche da giudei. Secondo Flavio Giuseppe, nel 50-49 a.C., il procuratore dell'Asia Minore, Antonio, permette ai giudei, inclusi i cittadini romani, di avere corti giudiziarie proprie per risolvere i problemi di giustizia⁵³.

Anche se, secondo Mitchell, le evidenze epigrafiche riguardo ai giudei in Galazia sono scarse, a Iconio si conserva una leggenda sul Diluvio, un'iscrizione con l'invo-

⁴⁹ Cfr. LIGHTFOOT, *Galatians*, 23. Difatti, secondo Mitchell, «l'evidente sopravvivenza dei culti pagani nell'Asia Minore [...] esiste semplicemente, in abbondanza, nella forma di templi e santuari, statue e rilievi che mostravano gli dèi e i loro attributi [...]. Era sempre prudente riconoscere le dimostrazioni del potere degli dèi, perché trascurarli era come invitarli all'ira», MITCHELL, *Anatolia*, II, 12.

⁵⁰ Cfr. MITCHELL, *Anatolia*, II, 119.

⁵¹ Cfr. CUMONT, *Le religioni orientali*, 52-53.

⁵² Secondo Lindemann, il passo che potrebbe dimostrare la mentalità religiosa pagana radicata nei Galati è 4,8-11; cfr. A. LINDEMANN, *Gott und die Götter. Paulus, Lukian von Samosata und der Brief an «Diognet»*, in T. WITULSKI (ed.), *Paulus und die antike Welt. Beiträge zur zeit- und religionsgeschichtlichen Erforschung des paulinischen Christentums*, Göttingen 2008, 38-39. Bisogna dire che Paolo fa riferimento alla mentalità pagana anche in 1,4; 5,19-21.

⁵³ Cfr. FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità*, XIV, 17, 235; 24, 259-261.

cazione «Dio degli uomini di Israele» e un epitaffio del diacono chiamato «il saggio Paolo», che sembra avere origini da una cosiddetta setta giudeo-cristiana. L'influenza dei giudei nella regione era molto sentita, soprattutto riguardo al mantenimento di una rigorosa disciplina morale, giacché anche gli indigeni veneravano dèi della giustizia e della vendetta, avendo persino divinità astratte chiamate «Giustizia» o «Moderazione». In Lidia si trovano anche iscrizioni con i concetti di «benedizione» e «benedire», probabilmente sotto l'influsso giudaico⁵⁴.

Queste considerazioni sull'influenza giudaica nella regione consentono di affrontare un nuovo argomento, riguardo a coloro che predicavano un *non-vangelo* e sui quali Paolo invoca l'anatema (1,6-9). Rimane il compito di scoprire chi sono i falsi fratelli ai quali si riferisce Paolo (2,4) e qual era il motivo di questa loro azione: ambivano o detestavano la libertà menzionata da Paolo? Questa domanda ci inserisce nello studio delle origini degli agitatori.

2. Gli agitatori

Sebbene non sia di importanza centrale, la logica dell'argomentazione richiede di identificare gli autori della crisi in Galazia. Considerando valida l'associazione sinonimica tra oppositori e avversari, gli autori che preferiscono quest'appellativo considerano che il loro ruolo si definisca in primo luogo come opposizione a Paolo e in secondo luogo come imposizione di un rimedio pratico o dottrinale a favore dei Galati. Per esempio, Lietzmann mette in bocca agli oppositori l'accusa mossa a Paolo di aver incitato i Galati alla libertà verso il peccato, mentre essi opponevano la Legge come unico scudo di difesa contro il peccato⁵⁵. Secondo Gunther, invece, gli oppositori della Galazia accusavano Paolo di essersi allontanato dalle «colonne», cioè dall'insegnamento degli apostoli di Gerusalemme, diversamente da loro che invece vi erano rimasti fedeli⁵⁶.

Non manca neppure chi vede Paolo come uno che lotta contro gli avversari⁵⁷, perché il suo vangelo sarebbe in pericolo, e di conseguenza anche la sua stessa autorità apostolica.

Alcuni autori preferiscono invece chiamarli agitatori, assegnando loro un ruolo di turbolenza all'interno della comunità, essendo considerati i provocatori della crisi di

⁵⁴ Cfr. MITCHELL, *Anatolia*, II, 36-37.

⁵⁵ Cfr. LIETZMANN, *An die Galater*, 39.

⁵⁶ Cfr. J. J. GUNTHER, *St. Paul's Opponents and their Background. A Study of Apocalyptic and Jewish Sectarian Teachings*, Leiden 1973, 299.

⁵⁷ Cfr. GUNTHER, *St. Paul's Opponents and their Background*, 29.

Galazia. Per esempio Pitta li associa ai «falsi fratelli»⁵⁸, i quali spiavano la libertà dei Galati, ottenuta in Gesù Cristo (2,4). Anche Schrage, nella scia di Barclay⁵⁹, li chiama agitatori⁶⁰.

Nel presente studio preferiamo usare l'appellativo «agitatori», senza peraltro escludere la possibilità di chiamarli «oppositori». Dai dati sopra riportati sembra più che necessario un riferimento agli agitatori, per comprendere il messaggio di Paolo rivolto ai Galati. Mediante quest'affermazione non vogliamo cadere nella trappola di alcuni autori che hanno enfatizzato il loro ruolo, come se Paolo avesse dialogato con loro e non con i Galati⁶¹. Più che decidere come denominarli, se oppositori o agitatori, il intento è quello di rilevare la loro origine e i loro argomenti.

Poiché Paolo li chiama «falsi fratelli» (2,4), sembra che siano membri della comunità cristiana, anche se, intrufolandosi nella comunità allo scopo di spiare la libertà avuta in Cristo, potrebbero essere considerati giudaizzanti, senza peraltro sapere se siano cristiani o no⁶². Secondo Betz sono giudeo-cristiani, considerati però come pseudo-cristiani, perché non possono accettare i gentili come fratelli, finché non diventino giudei, come se i gentili cristiani non fossero già fratelli⁶³. In questo senso si può supporre che gli agitatori avessero un orientamento giudaizzante, insistendo sulla necessità della circoncisione e della Legge. Anche se nella *Lettera* hanno un ruolo importante, Paolo non parla né scrive direttamente a loro, bensì ai Galati. Il dialogo ha luogo tra Paolo e i Galati riguardo a un terzo interlocutore, gli agitatori⁶⁴.

2.1. La classificazione degli agitatori e la loro origine

La storia dell'interpretazione si è divisa in due categorie principali riguardo agli agitatori: unico o doppio fronte⁶⁵.

⁵⁸ A. PITTA, *Disposizione e messaggio della Lettera ai Galati. Analisi retorico-letteraria*, (AnBib 131) Roma 1992, 199-209; ID., *Galati*, 50-55.

⁵⁹ Cfr. J. M. G. BARCLAY, *Obedying the Truth: a Study of Paul's Ethics in Galatians*, Edinburgh 1988, 14-16.

⁶⁰ Cfr. W. SCHRAGE, *Probleme paulinischer Ethik anhand von Gal 5,25-6,10*, in A. VANHOYE (ed.), *La foi agissant par l'amour (Galates 4,12-6,16)*, Rome 1996, 155-200, qui 155-156.

⁶¹ Cfr. G. SÖDING, *Die Gegner des Apostols Paulus. Beobachtungen zu ihrer Evangeliumsverkündigung und ihre Konflikt mit Paulus*, in *Münchener theologische Zeitschrift* 42 (1991) 305-321.

⁶² Cfr. H. SCHLIER, *Der Brief an die Galater*, Göttingen 1949, 71, il quale non esclude la possibilità che siano gli stessi di cui Paolo parlerà poco dopo, nell'incidente di Antiochia.

⁶³ Cfr. BETZ, *Galatians*, 90.

⁶⁴ Cfr. J. M. G. BARCLAY, *Mirror-Reading a Polemical Letter: Galatians as a Test Case*, in *Journal for the Study of the New Testament* 31 (1987) 73-93, qui 74.

⁶⁵ L'espressione «unico o doppio fronte» contiene in sé un aspetto di lotta, cioè l'intenzione voluta o meno di far fronte a un problema o a una persona, cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1995¹², 735.

Secondo Barclay, la crisi dei Galati ci permette di fare due considerazioni: a) Paolo ha scritto ai Galati tenendo conto dei loro problemi e non ha scritto per difendersi dagli attacchi degli oppositori; b) la questione etica è un ingrediente importante nella crisi dei Galati⁶⁶.

Parlando invece delle persone, allora la mente si rivolge ai diversi caratteri di queste figure⁶⁷, definite come oppositori, avversari, agitatori, nemici, secondo il grado di energia impiegata nell'affermare un'ortodossia dottrinale oppure una ortoprassi etica, seguendo l'argomentazione di Paolo, soprattutto nella *Lettera ai Galati*.

2.1.1. Unico fronte

Quando parliamo di unico fronte, ci riferiamo a due possibilità: solo giudei oppure solo pagani. La linea classica considera gli agitatori giudei per nascita, che miravano a imporre la circoncisione e l'osservanza della Legge, sia ai pagani che volevano diventare giudei sia ai cristiani provenienti dai pagani, per farli vivere alla maniera dei giudei⁶⁸, come risulta dall'incidente di Antiochia (2,11-14).

Jewett vede negli agitatori dei giudei per nascita, venuti dalla Giudea o direttamente da Gerusalemme⁶⁹. Nella stessa linea si colloca anche Harvey, il quale fa leva sul verbo ioudaizein, la cui unica ricorrenza nel NT è quella di Gal 2,14 e il cui significato viene dato da Paolo nello stesso versetto: vivere alla maniera giudaica. Dunque, secondo Harvey, i giudaizzanti avevano a cuore non tanto la fede giudaica, ma l'agire alla maniera giudaica, cioè l'atteggiamento esteriore. Per confermare la propria tesi, Harvey dice che anche in Flavio Giuseppe si trova lo stesso concetto, nell'espressione «giudaizzare fino alla circoncisione»⁷⁰, che vuol dire far adottare le osservanze giudaiche⁷¹.

Per Barclay, gli agitatori di origine giudaica erano nel frattempo diventati cristiani. Egli si basa su 1,6-9 («Mi meraviglio [...] che passiate a un altro vangelo», dice

⁶⁶ Cfr. BARCLAY, *Obedying the Truth*, 74-75.

⁶⁷ Per esempio Howard reputa che siano oppositori di Paolo, ma tra di loro siano amici, cfr. G. HOWARD, *Paul: Crisis in Galatia*, Cambridge 1990², xiii-xxii; 19.

⁶⁸ Cfr. PITTA, *Lettera ai Galati*, 50-55; R. JEWETT, *The Agitators and the Galatian Congregation*, in *New Testament Studies* 17 (1970-1971) 198-212; BARCLAY, *Mirror-Reading a Polemical Letter*, 73-93; W. RUSSELL, *Who Were Paul's Opponents in Galatia?*, in *Bibliotheca sacra* 147 (1990) 329-350.

⁶⁹ Cfr. JEWETT, *The Agitators and the Galatian Congregation*, 203-204.

⁷⁰ FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, II, 454.

⁷¹ Cfr. A. E. HARVEY, *The Opposition to Paul*, in *The Galatians Debate*, ed. M. D. Nanos, Peabody 2002, 321-333. Secondo Strack e Billerbeck, «persino dopo la circoncisione, un proselito nella sinagoga non deve presumere di poter dire, con il giudeo, “nostro padre Abramo”; Abramo non era suo padre, perciò egli doveva dire “tuo padre Abramo”», H. L. STRACK – P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, III, München 1926, 558.

Paolo), asserendo che gli agitatori erano cristiani, provenienti dal giudaismo, come risulterebbe anche da 4,30⁷².

Pitta è molto chiaro nel sostenere quest'opinione: «non basta definire gli agitatori della Galazia come giudei: più specificamente essi credono in Cristo, come Paolo e le comunità della Galazia»⁷³. Essi vengono definiti come «agitatori» (1,7; 5,10) o come «sobillatori» (5,12). Tuttavia sembra che Paolo stesso non li conosca personalmente, per cui dice: «ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia» (5,10).

Un'opinione del tutto particolare è quella di Schmithals, che considera gli agitatori giudeo-cristiani come gnostici, perciò eretici, in quanto esigono le osservanze della Legge giudaica attraverso la circoncisione, come segno di appartenenza all'antico popolo dell'alleanza e al culto nazionale. Pertanto, la circoncisione non era indirizzata all'osservanza della Legge, essendo soltanto un rito d'iniziazione⁷⁴.

Anche se Schmithals è da ammirare per le sue intuizioni, tuttavia si muove erroneamente dal punto di vista metodologico, perché interpreta *Galati* dal punto di vista di 1 Cor 10,16b-17, oppure di Col 2,16, dal quale testo trae la conclusione che «gli eretici» fossero gnostici⁷⁵. Le intuizioni di Schmithals sono dunque interessanti, ma non sembrano attinenti al testo di *Galati*, dove si tratta di elementi etico-sociali e non di gnosticismo.

Un'opinione diversa, se non addirittura contraria, è sostenuta dagli autori che fanno riferimento al participio presente di 6,13: *περιτεμνόμενοι* o «circoncisi», considerando gli agitatori proseliti, cioè provenienti dal paganesimo. Se Paolo afferma che nemmeno i circoncisi osservano la Legge, ma vogliono imporla ai Galati solo per trarne vanto dalla loro carne (6,13), con tale participio sembra designare alcuni che sono stati circoncisi di recente o che stanno per esserlo. Difatti questo è il senso di *περιτεμνόμενοι*⁷⁶. In tal senso, l'ipotesi sugli agitatori come proseliti sembrerebbe più plausibile⁷⁷.

Di quest'opinione è anche Hirsch, quando afferma che gli agitatori non potevano osservare ogni singola legge perché non erano giudei per nascita e mancava loro un'intima conoscenza della *tōrāh*⁷⁸.

⁷² Cfr. BARCLAY, *Mirror-Reading a Polemical Letter*, 86.

⁷³ PITTA, *Lettera ai Galati*, 53, nota 96.

⁷⁴ Cfr. W. SCHMITHALS, *Paulus und die Gnostiker: Untersuchungen zu den kleinen Paulusbriefen*, Hamburg 1965, 9.

⁷⁵ Cfr. *ibid.*, 27, nota 73. I testi considerati da Schmithals contenenti influssi gnostici sarebbero 3,2,5; 4,21; 5,25; 6,1.

⁷⁶ Cfr. E. VAN NESS GOETCHIUS, *The Language of the New Testament*, New York 1965, 104.

⁷⁷ Cfr. LIGHTFOOT, *Galatians*, 222-223; O. HOTZMANN, *Zu Emanuel Hirsch, Zwei Fragen zu Galater 6*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 30 (1931) 76-83.

⁷⁸ Cfr. E. HIRSCH, *Zwei Frage zu Galater 6*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 29 (1930)

Un'ulteriore osservazione viene fatta da Tantonio, secondo il quale gli agitatori, giudaizzanti proseliti, si erano nel frattempo convertiti al cristianesimo, ma poiché avevano aderito prima alla circoncisione, ora cercavano di imporla a quelli che volevano diventare cristiani⁷⁹.

Anche Fletcher sostiene l'origine pagana degli agitatori, i quali sarebbero passati per il giudaismo, diventando poi cristiani e ora difensori della circoncisione e della Legge⁸⁰.

Come sguardo d'insieme sull'ipotesi «unico fronte», si può dunque dire che – sulla base di 1,6: «un altro vangelo» – gli agitatori erano cristiani. In conformità a 6,13 («circoncisi»), sembrano essere gentili giudaizzati, ma potrebbero essere anche giudei per nascita, tanto da essere oggetto dell'attacco di Paolo in 4,30⁸¹. Cercare di fornire ulteriori precisazioni non ci sembra essere d'aiuto nello sviluppo dell'argomentazione. L'aspetto più importante risulta dal fatto che Paolo si è lasciato interpellare dagli agitatori, cercando di rievangelizzare i Galati, non in funzione degli agitatori, ma tenendo comunque conto dei loro argomenti. Paolo aveva a cuore le chiese di Galazia, che erano in crisi a causa degli agitatori, ma non solo. Sembra che ci fosse anche qualche altro problema, riecheggiato dal testo della *Lettera* stessa, come la tendenza a tornare alla mentalità di un tempo, prima di conoscere Cristo.

2.1.2. Doppio fronte

Il primo ad avanzare l'ipotesi del doppio fronte è de Wette in uno studio del 1845, anche se generale, sul Nuovo Testamento. L'autore parla di due gruppi in contrasto nella Galazia: nomisti⁸² e libertinisti, a cui Paolo rivolge l'invito a vivere nell'armonia e nell'amore⁸³. L'autore più noto e apprezzato su questo argomento è Lüttgert, con un suo studio del 1919⁸⁴, il quale ha denominato il primo gruppo nomista-giudeo-cristiano e il secondo libertinista-pneumatico⁸⁵.

192-197.

⁷⁹ Cfr. P. T. TANTONIO, *Speaking the truth in Christ. An Exegetico-Theological Study of Galatians 4,12-20 and Ephesians 4,12-16*, Roma 2008, 26.

⁸⁰ Cfr. D. K. FLETCHER, *The Singular Argument of Paul's Letter to the Galatians*, Grand Rapids 1982, 14.

⁸¹ Cfr. BARCLAY, *Obedying the Truth*, 42-43.

⁸² Si mantiene in italiano questa espressione (anche se in realtà andrebbe sostituita con "legalisti") per ricalcare il termine tedesco utilizzato da de Wette e poi ripreso da Lüttgert; si veda anche l'uso del termine inglese *nomism* per indicare il medesimo concetto (*ndr*).

⁸³ Cfr. W. M. L. DE WETTE, *Kurzgefasstes exegetisches Handbuch zum Neuen Testament*, Leipzig 1845, 74.

⁸⁴ Cfr. J. B. TYSON, *Paul's Opponents in Galatia*, in *Novum Testamentum* 10 (1968) 241-254; TANTONIO, *Speaking the truth*, 30-43; SCHMITHALS, *Paulus und die Gnostiker*, 12, nota 15.

⁸⁵ Cfr. W. LÜTGERT, *Gesetz und Geist: Eine Untersuchung zur Vorgeschichte des Galaterbriefes*, Gütersloh 1919, 26-29. 92-106.

Seguendo de Wette, ma sviluppando meglio l'argomento, Lüttert considerava che i due gruppi di oppositori si fossero ispirati a Paolo, ma che ciascuno avesse esagerato su un aspetto dell'insegnamento dell'Apostolo. Di conseguenza, sarebbero diventati nemici tra di loro, cominciando a perseguitarsi a vicenda e a vessare lo stesso Paolo. Da una parte, i giudaizzanti lo avrebbero accusato di cattivarsi le simpatie dei pagani; dall'altra, gli pneumatici avrebbero incolpato Paolo, davanti alla comunità, di non essere sufficientemente deciso riguardo alla libertà dalla Legge, tanto da continuare a predicare la circoncisione. Paolo non avrebbe potuto attaccare i giudaizzanti senza difendersi dagli spirituali; tuttavia, le sue parole non sono rivolte ai gruppi sopra menzionati, bensì alla comunità, dove sorgevano tutti questi pettegolezzi⁸⁶.

Come fonti bibliche, Lüttert fa appello a 5,3 e 6,13 dove Paolo si rivolgerebbe alla comunità pagano-cristiana, per far respingere la proposta giudaizzante. Poi, basandosi su 6,1, dice che gli «pneumatici», a causa del loro modo di intendere la libertà, non si sottomettevano più alla Legge, così che il loro atteggiamento era uguale agli oppositori di Corinto⁸⁷.

L'associazione può essere interessante, ma non è metodologicamente corretta, perché il *Sitz im Leben* di *Galati* non è lo stesso di *Corinzi*. Difatti, in 3,2, Paolo afferma che tutta la comunità ha ricevuto il dono dello Spirito: «Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?». Qui Paolo interroga tutta la comunità, nella scia del versetto precedente: «O stolti Galati, chi mai vi ha ammalati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?» (3,1).

L'ipotesi di Lüttert sembra collocare *Galati* proprio su un campo aperto di battaglia, dove Paolo si trova tra due avversari: i giudaizzanti nomisti e gli pneumatici libertinisti, riuscendo a farvi fronte e predicando una libertà tutta particolare.

Anche se è da apprezzare l'intuizione dello studioso tedesco riguardo al gruppo degli spirituali, va però considerato il fatto che la manifestazione di Cristo crocifisso e il ricevimento dello Spirito sono elementi che riguardano tutta la comunità di Galazia e non solo un piccolo gruppo.

Occorre fare anche un'altra osservazione: Lüttert considera *Galati* una lettera difensiva, ispirandosi a diversi passi e soprattutto alla parte parenetica, per sostenere le proprie affermazioni. Secondo Tyson, senza la dovuta distinzione tra la difesa e la parenesi in *Galati*, si cade nell'errore di Lüttert, che ha confuso la parenesi di 6,15 con la difesa di Paolo, per cui ha chiamato «spirituali» gli avversari di Paolo⁸⁸.

Riguardo all'ipotesi dei due gruppi, Lüttert è stato seguito da Ropes, con uno

⁸⁶ Cfr. *ibid.*, 22-28. 92-105.

⁸⁷ Cfr. *ibid.*, 16-17.

⁸⁸ Cfr. TYSON, *Paul's Opponents in Galatia*, 241-242.

studio del 1928⁸⁹, poi da alcuni autori inglesi: Enslin⁹⁰ e Stamm⁹¹.

Accettando l'opinione di Lütgert riguardo alla difesa di Paolo di fronte ai due gruppi di oppositori, Ropes sviluppa l'argomento, affermando che le idee religiose espresse da Paolo nella *Lettera* non dipendono dalla situazione dei Galati né dalle accuse degli oppositori. Tuttavia, molte parti dell'epistola non possono essere interpretate in modo soddisfacente senza una tale teoria, anzi sarebbe l'unica variante accettata. In altre parole, anche se non c'è un rapporto di dipendenza, per capire Paolo bisogna comprendere la situazione dei Galati e le accuse degli oppositori⁹².

Siamo d'accordo con tale impostazione, anzi cercheremo di evidenziarla nella *Lettera ai Galati*, poiché, tenendo conto dei problemi inerenti alla comunità, Paolo elabora degli argomenti dimostrativi in tutte le parti tematiche: autobiografica, dottrinale e parenetica.

A differenza di Lütgert, Ropes mostra un'applicazione più estesa dei due gruppi, all'interno della *Lettera*, tuttavia, seguendo il suo maestro, considera la sezione etica, da lui delimitata in 5,13-6,10, come una risposta di Paolo alle accuse degli agitatori.

A sua volta, Ropes è seguito da Barrett, secondo cui Paolo, nei primi quattro capitoli, ha insistito sulla libertà, ma da 5,13 in poi ha sostenuto che non si può abusare della libertà offerta da Cristo. Paolo avrebbe dunque lottato su due fronti, contro due gruppi di oppositori: giudaizzanti e libertinisti⁹³.

Senza confondere la parenesi con la difesa, Paolo vuole sollecitare nei destinatari la disposizione etica secondo i valori del vangelo rivelato (1,11-12), poiché si trovavano ad affrontare diversi problemi all'interno della comunità. Non necessariamente perché la comunità era mista (pagani e giudei), né perché ci sarebbero stati due gruppi di agitatori, bensì perché, oltre alla tendenza giudaizzante, esisteva anche il pericolo di tornare alle abitudini pagane, rimanendo schiavi degli dèi inesistenti (4,8-11) e con una morale secondo la carne (5,19-21), com'era l'abitudine dei Galati, offrendo sacrifici a Cibebe-Attis e ad altri dèi.

La presenza di questa cultura religiosa mista, di origine celtica, con evidenti influssi anche da parte della religione greco-romana, aveva avuto un risvolto pragmatico sul comportamento dei Galati. Difatti, secondo Cumont, le religioni orientali soddisfacevano in primo luogo i sensi e i sentimenti, in secondo luogo l'intelligenza, infine e soprattutto la coscienza⁹⁴. Ecco perché Paolo rovescia i termini, invitando a

⁸⁹ Cfr. J. H. ROPES, *The Singular Problem of the Epistle to the Galatians*, Cambridge 1929.

⁹⁰ Cfr. M. S. ENSLIN, *The Literature of the Christian Movement*, New York 1938.

⁹¹ Cfr. R. T. STAMM, *The Interpreter's Bible*, New York 1951, 429-443.

⁹² Cfr. ROPES, *The Singular Problem*, 24.

⁹³ Cfr. C. K. BARRETT, *Freedom and Obligation. A Study of the Epistle to the Galatians*, London 1985, 57.

⁹⁴ Cfr. F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1913, 30.

non seguire i desideri della carne (5,16-17.19-21) e mettendo l'accento sulla guida dello Spirito (5,25) e sulla fede (5,6), che si declina in una vita vissuta nell'amore verso il prossimo (5,13), adempiendo così la legge di Cristo (6,2).

Paolo non inventa questa sua etica. Essa ha delle radici veterotestamentarie (Lv 19,18), ma si trova anche nella religione greca, tendente alla virtù. Ad esempio, mentre per Arifrone la vita è una caccia ai piaceri di Afrodite, Aristotele le assegna la più nobile preda, la virtù. Entrambi parlano del desiderio (pÒqoj), ma per il primo è rivolto alla passione, per il secondo alla forza dell'animo⁹⁵.

Da ciò si evince come la linea guida della presente ricerca, basata sulla libertà, sia ben evidenziata da Paolo, aprendoci così una duplice pista di riflessione, basata sulla *libertà antropologico-etica*.

3. Il percorso della libertà verso la maturità antropologico-etica

Dopo le precisazioni sulla collocazione geografica e sulla situazione culturale e religiosa dei Galati, occorre prendere in considerazione la questione della libertà dal punto di vista antropologico-etico, nel suo percorso verso la maturità.

3.1. Libertà antropologico-etica

In 1,4 Paolo esprime il primo aspetto della libertà, che riguarda il peccato in «questo mondo perverso». Una tale libertà è invidiata dai giudaizzanti, i quali vogliono imporre la circoncisione e l'osservanza della Legge. Per questo, in 3,1 Paolo fa uso di un'apostrofe interrogativa, che è molto importante per l'andamento argomentativo: «O stolti Galati», riprendendola in forma diversa in 3,3: «siete così privi d'intelligenza?»⁹⁶.

L'apostrofe di 3,1.3 sembra un insulto violento, ma in realtà qualifica la situazione antropologico-etica dei Galati. Mediante l'accoglienza del vangelo, i Galati avevano beneficiato di una trasformazione simile a quella di Paolo, che lo aveva determinato a dire: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (2,20).

⁹⁵ Cfr. M. BOWRA, *Problems in Greek Poetry*, Oxford 1953, 138-150. Non accogliamo l'idea di una dipendenza di Paolo da queste culture, bensì una predisposizione religiosa ed etica dei Galati, per cui Paolo insiste nell'invitarli a lasciarsi guidare dallo Spirito, per non essere portati a soddisfare i desideri della carne (cfr. 5,16).

⁹⁶ Giustamente Buscemi evidenzia un chiasmo in 3,3b che esprime molto bene la vita attuale dei Galati, una vita combattuta tra la carne e lo Spirito; cfr. A. M. BUSCEMI, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico*, Jerusalem 2004, 234.

Ora, i Galati si dimostrano «stolti», cioè incapaci di comprendere la verità del vangelo (1,11-12; 2,5-14)⁹⁷, lasciandosi trascinare dalla carne, «dopo aver incominciato con lo Spirito» (3,3). Infatti, i Galati erano tentati di seguire la proposta dei falsi fratelli che volevano trarre vanto dalla loro circoncisione (6,13)⁹⁸.

I Galati dimostrano di avere un'antropologia fragile, instabile, poiché non si lasciano guidare dallo Spirito ricevuto (3,2.14)⁹⁹, per cui c'era bisogno di un impegno etico, della cui necessità forse non erano ancora convinti. Paolo si sente spinto a dimostrare che i Galati sono stati liberati da Cristo (1,4; 3,13; 5,1) e sono chiamati a vivere in questa libertà (1,6; 15,13.16), mediante un impegno etico costante (5,1-6,18).

I versetti guida sul tema della libertà nella sezione 1,1-2,21 sono 1,4 e 2,4, mentre nella sezione 3,1-4,31 sono 3,13; 3,28 e 4,5 (ἐξαγοράση). In 1,4 Paolo parla della liberazione dalla mentalità pagana, mentre in 3,13 dimostra come Cristo ci abbia liberati dal rischio della maledizione, prendendola su di sé, a favore di tutti, cosicché ora in Cristo non c'è più differenza tra giudeo e gentile, tra donna e uomo, tra schiavo e libero (3,28). Questo è un piano di Dio, il quale ha mandato suo Figlio nel mondo nella pienezza dei tempi (4,4) affinché liberasse (ἐξαγοράση; 4,5) quelli che erano sotto il νόμος, affinché ricevessero la figliolanza.

La dimostrazione (3,1-4,31) si svolge intorno alla *sub propositio* di 3,6-7: «Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia», dove Paolo cita Gn 5,6. In questo modo porta come prova l'esempio di Abramo che credette e Dio gli accreditò questa sua fede come giustificazione. Di conseguenza, quelli che seguono l'esempio di Abramo diventano suoi figli. Così, mentre 3,6-7 enuncia il tema, 3,8-14.15-18.19-25.26-29 sono le parti di un midrash cristiano sulla giustificazione in virtù della fede, basato sulla figura di Abramo¹⁰⁰.

Ma 3,6 si riallaccia anche alle domande retoriche di 3,2.5 riguardo all'origine e all'azione dello Spirito: «grazie alle opere della Legge o per aver creduto alla predicazione?», che presuppone la risposta: «in virtù della fede»¹⁰¹, sintetizzando e rilanciando la problematica della giustificazione per fede di 2,15-21. Nello stesso tempo, la

⁹⁷ Cfr. BUSCEMI, *Lettera ai Galati*, 236.

⁹⁸ Cfr. E. D. W. BURTON, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle to the Galatians*, Edinburgh 1921, 143.

⁹⁹ Quando Paolo parla dello Spirito ricevuto dai Galati, fa riferimento all'ascolto della fede (cfr. 3,2.14). Per Paolo, essere stati battezzati significa essere rivestiti di Cristo (cfr. 3,27). Tra queste due asserzioni ci potrebbe essere un collegamento. In questo senso, giustamente, BUSCEMI, *Galati*, 241, nota 60, critica H.-J. ECKSTEIN, *Verbeißung und Gesetz*, Tübingen 1996, 86, il quale esclude ogni riferimento al battesimo quando parla dell'accoglienza dello Spirito. Schlier considera che Paolo si riferisca sicuramente al battesimo, quando parla dell'inizio della vita nello Spirito da parte dei Galati (cfr. 3,3); cfr. H. SCHLIER, *Der Brief an die Galater*, Göttingen 1949, 123.

¹⁰⁰ Cfr. SCHLIER, *Galater*, 127-128; BUSCEMI, *Galati*, 261.

¹⁰¹ Cfr. BURTON, *Galatians*, 153; I. G. HONG, *Does Paul misrepresent the Jewish Law? Law and Covenant in Gal 3,1-14*, in *Novum Testamentum* 36/2 (1994) 166-67, 166-173.

seconda parte della *sub propositio* (3,7) annuncia lo sviluppo di questa problematica: «la figliolanza di Abramo» secondo la fede, che trova un'ampia dimostrazione in 3,8-29 e poi anche in 4,21-31¹⁰².

Dunque, i Galati dovevano sentirsi liberi nei confronti della Legge, perché, come Abramo, non sono sotto la Legge mosaica. Tuttavia, Paolo si sente in dovere di rispondere alla provocazione degli agitatori, dimostrando che la Legge, invece della benedizione, generava la maledizione, per quelli che pretendevano la giustificazione dal suo sistema, ma non osservavano tutte le sue prescrizioni (3,10-13).

L'intervento stesso di Cristo, mediante la sua crocifissione, ha liberato i giudei dal rischio della maledizione della Legge (3,13), come anche i gentili dalle loro schiavitù e anche dall'obbligo della circoncisione, cosicché per tutti la giustificazione avveniva per mezzo della fede, così come la figliolanza e l'eredità di Abramo si realizzavano in base alla fede (3,6-29; 4,1-7)¹⁰³.

Questo itinerario di liberazione porta verso una maturità antropologica ed etica, di qualità diversa rispetto alla situazione dei Galati prima della conoscenza di Cristo, come anche rispetto all'identità religiosa giudaica.

3.2. Maturità antropologico-etica

In 3,23-29 e 4,1-5 è presente una linea di riflessione che presenta il passaggio dalla situazione infantile alla maturità antropologica ed etica, avendo come punto di partenza la Legge. La funzione della Legge era provvisoria, come quella di un pedagogo, per il tempo della fanciullezza. Lo stato minorile era identico alla schiavitù, sia della Legge (3,6-14.23), sia degli elementi del mondo (1,4; 4,3.8-11). In questo senso tanto i giudei quanto i gentili vivevano in uno stato antropologico inferiore a quello del tempo della fede (3,25)¹⁰⁴.

La fede è arrivata attraverso Cristo, la cui venuta ha una doppia finalità: «affinché fossimo giustificati per la fede» (3,24); e «affinché ricevessimo l'adozione a figli» (4,5). Questa doppia finalità si riferisce tanto ai giudei quanto ai gentili, indicando una maturazione antropologico-etica: dalla schiavitù si passa alla libertà e all'adozione a figli, mediante la giustificazione per la fede.

L'esempio di Abramo diventa una norma per i Galati, perché non basta la fede di Abramo per essere giustificati, ma c'è bisogno della fede personale, nel senso di un abbandono totale al Dio della promessa. Mentre Abramo, credendo, ottiene l'iden-

¹⁰² Cfr. HONG, *Does Paul misrepresent the Jewish Law?*, 166-173; BUSCEMI, *Galati*, 251.

¹⁰³ Cfr. F. BEJENARU, *Il gridare «Abba, Padre!»: Spirito Santo e filiazione divina; agire umano e proclamazione liturgica. Studio esegetico-teologico di Gal 4,4-7 e Rm 8,14-17*, Roma 2013, 15.

¹⁰⁴ S. ELLIOTT, *Cutting Too Close for Comfort. Paul's Letter to the Galatians in its Anatolian Cultic Context*, London-New York 2003, 44-46.

tità di padre, coloro che credono diventano suoi figli. L'atto di fede dei destinatari è un'adesione a Dio, e si basa sull'atto di fede di Abramo¹⁰⁵.

Lo stesso passaggio alla maturità della fede è richiesto ai cristiani di origine sia giudaica sia pagana, per non rimanere schiavi né della Legge (2,4), né del peccato e degli elementi del mondo (1,4; 4,3.9). Difatti, i giudei, essendo sotto il pedagogo della Legge, erano in uno stato minorile, identificato con la schiavitù e associato da Paolo agli elementi del mondo¹⁰⁶. Agli occhi dei Galati questa associazione sembrava buona: siccome erano stati schiavi degli *stoicheia*, lasciarsi ora imporre la Legge era simile al ritorno alla schiavitù degli *stoicheia*. Proprio in quest'associazione «sta il cuore della strategia retorica di Paolo: il problema non era la Legge in se stessa, bensì la potenziale regressione dei destinatari, un'apostasia verso il paganesimo»¹⁰⁷.

Secondo Légasse, «la nozione paolina di cosmo è essenzialmente teologica e antropologica»¹⁰⁸. Pertanto, la dimensione antropologico-etica è presente nel concetto di «cosmo», identificato con la carne¹⁰⁹.

Coloro che erano sotto la schiavitù della Legge, similmente al bambino sotto il pedagogo, come anche coloro che nell'età infantile erano sotto il dominio degli «*stoicheia*», vivevano in uno stato antropologico immaturo.

L'azione liberatrice di Cristo (1,4; 3,13) ha reso possibile il passaggio alla maturità della fede, sorgente a sua volta di una maturità antropologica, in quanto riflesso di una creatura nuova (6,15), che richiedeva anche un impegno etico (5,1.13.25). I Galati erano stati chiamati a seguire l'esempio di Abramo, per diventare suoi figli, ricevendo la sua benedizione mediante Cristo (3,14). Associando la Legge con la schiavitù di Agar-Ismaele-Gerusalemme di quaggiù, e la libertà con Sara-Isacco-Gerusalemme di

¹⁰⁵ J.-N. ALETTI, *L'acte de croire pour l'Apôtre Paul*, in *Recherches de Science Religieuse* 77 (1989) 233-250.

¹⁰⁶ Mentre Arnold nega l'associazione della Legge con gli *stoicheia*, perché identifica questi elementi con potenze demoniache (cfr. C. E. ARNOLD, *Returning to the Domain of the Powers: Stoicheiaas Evil Spirits in Galatians* 4,3.9, in *Novum Testamentum* 38 [1996] 55-76), Elliott considera che gli *stoicheia* siano degli esseri o entità, che possono avere influenze di ordine morale, fisico o cosmico e possono essere identificate con la Legge: ELLIOTT, *Galatians*, 51-54. Reputiamo che possa essere accettata l'associazione, ma non l'identificazione.

¹⁰⁷ ELLIOTT, *Galatians*, 51-54. Elliott si ispira a T. W. MARTIN, *Apostasy to Paganism: The Rhetorical Stasis of the Galatians Controversy*, in *Journal of Biblical Literature* 114 (1995) 437-461, qui 440. Forse sarebbe meglio dire che i Galati erano inclini a ritornare alla mentalità pagana, altrimenti dovremmo parlare prima di un'apostasia verso la fede, e in secondo luogo di apostasia verso il paganesimo.

¹⁰⁸ S. LÉGASSE, *L'épître de Paul aux Galates*, Paris 2000, 295. Per giustificare la sua interpretazione, fa riferimento a Rm e 1-2 Cor, poi dice che, anche se gli elementi del mondo pesavano su di loro (Gal 4,3), mediante la fede nel Cristo crocifisso è nata una nuova creazione (Gal 6,15).

¹⁰⁹ L'interpretazione antropologica è in relazione con la carne, per cui Paolo dice: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (2,20); «quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (5,24); «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (6,14).

lassù (4,21-31), Paolo apre la strada verso la terza dimostrazione, di carattere antropologico-etico, con una funzione pragmatica (5,1-6,18).

Nella sezione 5,1-6,18 Paolo dimostra che l'azione di Cristo ha prodotto un cambiamento antropologico nella persona credente, cambiamento che ha bisogno di una corrispondenza etica per mantenersi come tale. Il metodo scelto per la dimostrazione è epidittico-pragmatico, la cui radice risiede in Quintiliano¹¹⁰, seguito da Pitta, il quale afferma: «In base ad una interpretazione pragmatica del genere epidittico, e non semplicemente estetica, si comprende che la sua finalità, sia nel biasimo che nell'*elogium*, si trova nella disposizione all'azione»¹¹¹. In questo senso «possiamo dunque definire la pragmatica come scienza della competenza comunicativa»¹¹².

¹¹⁰ QUINTILIANO, *Institutio Oratoria*, III, 7.1-2.

¹¹¹ PITTA, *Disposizione*, 94.

¹¹² C. ANDORNO, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Urbino 2008², 10.

Riassunto

Nel presente articolo abbiamo cercato di evidenziare lo sfondo religioso-culturale dei Galati, per comprendere il perché della loro tendenza verso la schiavitù delle opere della carne, descritte in 5,19-21. Lo studio dimostra che questa schiavitù aveva a monte una mentalità pagana, con una antropologia decadente, tipica del mondo Greco-Romano, il cui vertice si manifestava attraverso il culto della dea Cibeles, una mentalità non consona con i valori del vangelo predicato da Paolo. Attraverso una tecnica di persuasione, basata sulla retorica epidittica, Paolo dimostra che per abbracciare la fede in Cristo non c'è bisogno della circoncisione, né dell'osservanza della Legge, al contrario, i Galati sono chiamati a seguire i valori del vangelo di libertà, ricevuto per rivelazione (1,11-12).

Abstract

The description of the religious and cultural background, present in Galatia, implies that the Galatians were inclined towards a nature religion permeated by a pagan mentality, with all the typical inclinations of the Greco-Roman world. This slavery had, among other, worship of the goddess Cybele on a mountaintop, cloaked by a mentality inconsistent with the Gospel values preached by Paul. Following such a religion, inevitably one arrives at an anthropological and ethical decadence, to which the agitators oppose the security of circumcision security, bound up in the observance of the Law. Through a technique of persuasion, based on epideictic rhetoric, Paul shows that in order to embrace faith in Christ, there is no need of circumcision nor observance of the Law; on the contrary, the Galatians are called to follow the values of the gospel of freedom, received by revelation (1,11-12).